

## **Predicazione della 4<sup>a</sup> domenica dopo l'Epifania 1 febbraio 2009 – Eccl./Qohelet 11, 1-6**

### ***Il paradosso dell'agire***

*E' una serata splendida, il mare è calmissimo. Il sole è tramontato da un po' ma fa ancora caldo. Dentro i corpi e i cuori dei cinquanta esseri umani immobili in piedi sulla spiaggia invece, fa freddo. Un freddo dettato dal terrore.*

*L'imbarcazione è pronta, i passatori si tirano indietro e lasciano lo spazio libero alle cinquanta persone ancora immobili. La spiaggia è quella libica, il mare quello mediterraneo, e al di là c'è l'Europa. Loro si chiamano Ali, Rose, Mustafa, Fatima, Mahmud, Rebecca, John, Albert, Daniel, Mary, Yussef, George, la lista è lunga. Tutti guardano oltre il mare, tutti guardano oltre il pericolo imminente, tutti hanno salutato la loro terra per intraprendere il viaggio delle speranze. A quelli che non sono mai arrivati, a quelli che non arriveranno mai, vorrei offrire le parole di Qohelet: "Getta il tuo pane sulle acque, perché dopo molto tempo lo ritroverai." (Qo 11,1). Hanno perso soldi e sogni ma un giorno questi uomini e queste donne ritroveranno la dignità.*

Carissime, carissimi, che cosa spinge un essere umano all'esilio? Che cosa lo spinge ad accettare di perdere la sua dignità per cambiare vita? La povertà, la guerra, la fame, situazioni disumane. Ma al di là di queste motivazioni tragiche vorrei soffermarmi su ciò che Qohelet evoca in questi versetti, un atteggiamento che non è solo lotta per la sopravvivenza ma scommessa su un futuro ignoto. Qohelet incoraggia l'azione perché, dice, forse un giorno potresti anche trarre qualche beneficio dalla tua fatica. Ma Qohelet incoraggia l'azione, non tanto in nome di una speranza per il futuro quanto in nome di una sua visione di Dio. O meglio dell'agire di Dio.

La sua meditazione riguarda il possibile incrocio tra il mio agire e l'agire di Dio, tra la mia storia e la Sua. "Non sai", dice Qohelet quattro volte in questi versetti, "non sai, non conosci l'agire di Dio". In nome di questo dubbio sul futuro Qohelet incoraggia ad agire. Forse ciò che fai adesso ti porterà qualche beneficio, forse. Il gioco vale la candela? Sì, risponde Qohelet.

Non m'importa adesso sapere se questa sia la teologia di Qohelet o una descrizione ironica della religione del suo tempo. Qohelet esorta l'essere umano ad agire in nome di un dubbio sul futuro. Stamattina parto da questa idea per riflettere sul senso del *nostro* agire. Non però in nome di un dubbio sul futuro ma in nome di una certezza per il presente: Dio agisce liberamente. Dio agisce al di là della nostra comprensione, Dio agisce per grazia.

### *1. Il rischio dell'agire umano*

Il testo di Qohelet è messo sotto il segno della non conoscenza del futuro. "Non sai", l'espressione torna come un ritornello, come l'incertezza di fondo sulla vita, l'impossibilità di prevedere l'indomani. Forse a volte vi capita di afferrare l'abisso di questo pensiero: non so, non sappiamo cosa ci aspetta. E' un pensiero spiazzante, angosciante anche se all'orizzonte non c'è un pericolo specifico. In quei momenti afferriamo la possibile inutilità della nostra esistenza, ci interroghiamo sul senso del nostro vivere e del nostro agire.

E' un'ansia umana, un interrogativo fondamentale che tutte le civiltà si pongono. Le risposte cambiano da una persona all'altra, da una religione all'altra, da un'epoca all'altra. Nel testo di oggi Qohelet dà la sua risposta alla domanda sul senso dell'esistenza. E la risposta sta nell'agire. Per sopravvivere, per superare la domanda angosciante sul senso della vita bisogna agire.

Idea moderna, idea eterna, idea feconda. Nel pensiero di Qohelet il senso viene dall'agire. L'essere umano combatte la fragilità e l'angoscia dell'esistenza con l'azione, con il lavoro, con il ritmo del suo operare. Lo fa senza garanzia, senza scopo particolare, ma lo fa perché forse un giorno il pane gettato sulle acque tornerà, perché forse un giorno il grano seminato germoglierà, perché forse un giorno dall'unione dei corpi nascerà una nuova vita.

Che cosa dice Qohelet che parla così intimamente al cuore dell'essere umano? Dice che il nostro agire è un rischio. E di conseguenza è anche un paradosso. E' un rischio perché non sappiamo mai cosa accadrà. Ed è un paradosso perché rischiamo di agire invano. La nostra fatica, il nostro impegno, il nostro lavoro possono sempre rivelarsi vani, inutili, insensati. L'agire umano, dice Qohelet, comprende il rischio di essere pura pazzia, di essere uno sforzo enorme per un risultato inesistente. Ma non possiamo non agire perché il senso della nostra vita è determinato dall'azione. Agisco dunque vivo, dice Qohelet in sostanza.

Faccio mia questa idea di Qohelet. Nell'agire umano, nel lavoro, nell'impegno si gioca la forza vitale. Per questa ragione l'esperienza della disoccupazione è così angosciante: perché mette in gioco non solo uno standard di vita o competenze specifiche, ma l'essere umano nella sua dignità. Con la perdita del lavoro spariscono il riconoscimento sociale, la certezza di appartenere a un progetto comune, le risorse economiche e il senso stesso della vita. Gesti folli come quello dell'infermiere americano appena licenziato che ha ucciso la moglie e i cinque figli prima di suicidarsi, la dicono lunga sul legame stretto tra l'esistere e l'agire.

## 2. L'agire libero di Dio e il mistero della vita

C'è ancora un'altra dimensione in questo testo di Qohelet. Senza rispondervi il saggio pone la domanda dell'agire di Dio e del suo possibile incrocio con l'agire umano. In un certo senso la saggezza di Qohelet si concentra in questa riflessione: come si possono incontrare l'agire umano e l'opera di Dio? Come interviene Dio nella storia umana? O in altre parole: come possiamo avere la prova della sua esistenza?

Domanda abissale anche questa! Se Qohelet non rischia una risposta credo però che egli ci presenti un'immagine di una rara forza. Dice Qohelet: "Come tu non conosci la via del vento, né come si formino le ossa in seno alla donna incinta, così non conosci l'opera di Dio che fa tutto" (v. 5). Ecco l'agire di Dio. Se l'agire umano è un rischio l'agire di Dio è un mistero. Un mistero la cui espressione più straordinaria si trova nel segreto della vita, nella formazione delle ossa di un essere unico e nuovo nel grembo di sua madre.

L'immagine è forte e commovente, la capiranno in modo particolare tutte le donne tra noi che hanno vissuto l'esperienza della gravidanza. Ma credo che l'immagine sia così evocatrice che possa parlare a tutti. Qohelet qui non si esprime nel linguaggio etico dei difensori della sacralità della vita, il suo non è un discorso etico. Qohelet qui è un poeta, descrive tutto lo stupore, tutta l'incredibile sorpresa della nascita lenta e attesa di una nuova vita. L'essere che viene, frutto di un incontro tra due vite, diventa un'esistenza singolare, unica. La vita, e in particolare la vita umana, non è solo riproduzione ma creazione sempre nuova come se la nascita di un essere umano contenesse in sé la capacità di salvare tutte le altre vite. Per la novità, l'unicità, per l'immaginazione infinita di Dio, creatore geniale.

Dietro il mistero della vita si nasconde il mistero dell'agire di Dio. E forse lo scettico Qohelet vede qui l'intreccio più tangibile tra la nostra storia e la storia di Dio. E' nel mistero del dono della vita che l'agire di Dio incontra il nostro agire. Il desiderio si fa carne solo nelle mani di Dio, dice Qohelet. Senza Dio come potrebbero formarsi le ossa?

Noi sappiamo come si formano le ossa. E forse Qohelet ci sembra ingenuo nel suo stupore. Ma il cuore del suo pensiero, ciò che ci tocca davvero, non è tanto la conoscenza biologica quanto il mistero della libertà di Dio. Qohelet condivide con noi l'esperienza sconvolgente dell'essere umano che incontra Dio. Un incontro che non è il frutto del caso o del destino ma dell'assoluta libertà di Dio che crea e trasforma la vita e dà un senso al nostro agire.

## Invio

Quando, sulla riva del mare di Galilea, dà da mangiare sette pani e alcuni pesciolini a una folla di quattromila persone, Gesù incarna la libertà di Dio. Spesso questo episodio viene impropriamente chiamato "moltiplicazione dei pani" ma Gesù non moltiplica un bel niente! Sette pani e pochi pesciolini *bastano* per quattromila persone perché, nella sua libertà

assoluta, Dio agisce, incontra la storia misera degli esseri umani. Sette pani bastano, anzi sono troppi, perché l'amore di Dio per la sua creazione è un amore illimitato, gratuito e misterioso. La nostra esistenza ha senso solo in questa sovrabbondanza, in questa grazia insensata. Amen.